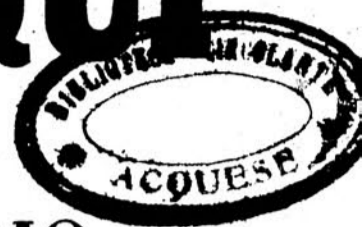


LA GAZZETTA D'ACQUI



(E GIOVANE ACQUI)



MONITORE DELLA CITTA E DEL CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il Trimestre L. 2; Semestre L. 3,50; Anno L. 6 compreso i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente.

In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 50. Nel corpo del giornale L. 1. — Pagamenti Anticipati.

ESCE

la Domenica ed il Mercoledì

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale ed alla Libreria Levi.

Si accettano corrispondenze purchè firmate. I manoscritti restano proprietà del Giornale. Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

ORARIO DELLA FERROVIA — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant - 2,32 - 7,18 pom. — per Savona 8 ant. - 12,26 - 5,12 pom. — ARRIVI da Alessandria 7,49 ant. - 12,18 m. - 5,4 - 10,42 pom. — da Savona 8 ant. - 2,24 - 7,10 pom.

L'UFFICIO POSTALE è aperto dalle 8 ant. alle 1,45 p. e dalle 5 alle 7 p. — TELEGRAFICO dalle 9 ant. alle 2 p. e dalle 4 alle 7 p. Giorni festivi dalle 9 ant. alle 12.

La BANCA POPOLARE è aperta dalle ore 9 alle 11 ant. e dalle 12 alle 3 pom., giorni feriali.

Infanzia Abbandonata

Nella nostra provincia in forza del nuovo ordinamento del servizio per l'infanzia abbandonata, che andò in vigore col primo giorno del corrente mese viene ad abolirsi la ruota.

La Lega di Alessandria tessè la storia di questa istituzione, che scompare, dacchè le modificazioni, che il nuovo ordinamento ci arreca, sono tali da equivalere alla sua abolizione.

La Ruota, che altro non è che un plagio del vaso Elleno, o del Fico Ruminale, o della Colonna Lattaria, o del Cestello o Nicchio Romano, ha continuato e continua a funzionare pressochè in tutti gli ospizii della provincia, confondendo in un mistero, spesso indecifrabile, il figlio veramente ignoto col illegittimo e molto spesso anche col legittimo.

L'origine della Ruota, od almeno la prima menzione di essa, si ha in Roma sotto il pontificato di Sisto IV e venne stabilita nel

locale che conservò il nome di Congregazione della Ruota.

In Francia solo nel 1811 si fa cenno della Ruota in un pubblico decreto, col quale se ne ordinava la fondazione in tutti gli ospizii dello Stato.

In allora l'impero francese trovavasi al colmo della sua grandezza, e il decreto ebbe applicazione in molti degli attuali governi d'Europa, soggetti a quel tempo alle leggi di Francia, ed assai si generalizzò l'uso della Ruota.

In Italia è abolita in oltre i due terzi delle provincie. Esiste solo in quella di Ascoli, Bari, Benevento, Cagliari, Caltanissetta, Girgenti, Massa-Carrara, Modena, Padova, Palermo, Porto-Maurizio, Potenza, Reggio Calabria, Trapani. Ma anche in queste l'idea dell'abolizione ha fatto molto cammino e accenna a trionfare.

La nostra consorella di Alessandria non è d'avviso che, conseguenza della soppressione della Ruota, sia il crescere degli infanticidi, poichè l'esperienza attesta il contrario e cita il caso di Milano ove, quella

abolita e creatosi un ufficio di accettazione, il numero degli esposti discese nello spazio di un anno da 5000 che erano a 1500, senza che fosse aggiunta una sola unità al numero degli infanticidi.

I fautori dell'abolizione si propongono con essa:

1. Di restringere il numero degli esposti delittuosamente, non che degli illegittimi presentati alla pubblica assistenza.

2. Di conservare a questi ultimi il nome materno.

3. Di impedire che i figli legittimi perdano la famiglia, per fatto della pubblica complicità.

4. Di migliorare, meglio sorvegliandolo, l'allevamento dell'infanzia abbandonata.

5. Di rendere uniforme il servizio nella provincia.

L'intento è senza dubbio lodevolissimo.

Potrà desso raggiungersi? Ne parleremo esaminando lo statuto ed il regolamento stati approvati dal Consiglio Provinciale, in un prossimo numero.

APPENDICE DELLA GAZZETTA D'ACQUI

A PÉPLOS

L'Anno muore...!

Dobbiam ridere o piangere? Pèplos, tu mi rispondi. Non temer, sono bruna, non è i capelli biondi: La giovinezza mia traggo mesta e sdegnosa...! Non domandarmi, Pèplos, se son vergine o sposa; sono donna... e a te basti. — Amo? O' amato? Il core m'empie un inno d'amore? — Mi spaventa l'orrore d'un domani, siccome quest'inverno, deserto? — Pèplos, non domandamelo. Non ti rispondo certo.

Nol posso...! Ecco supponi ch'io mi sia l'insieme di tutto quanto ride, di tutto quanto freme; un abisso ed un vertice; una notte profonda e una giornata limpida; una nota gioconda ed una tetra; un brivido di paura e di gioia... — ecco — supponi tutto... fuor che un'ora di noia! — No, la noia! — castigo degli oziosi e de' sciocchi non mi vince neppure quando dormo. — I miei occhi colla lampa si spegnono della notte, ma il core non à requie e batte, batte come le ore che nella loro vece precipita ed arcana uccidono e compongono la nostra vita umana.

Ogni palpito mio uccide e crea un sogno e, ogni sogno creato odio... e l'ucciso agogno!

Così vivo. Ma credi che se avesse intelletto, di questa vita, il pendolo che oscilla accanto al letto, davanti a tanto eccidio di fantasmi e di cose, spente appena create, appena nate odiose, giunto in fine dell'anno, non direbbe al Signore: « Basta, fermami, lasciami morir se l'anno muore? »

Ed io lo dico! — Pèplos, tu che giovane sei e baldo, tu, per certo dirai che i versi miei son la nenia d'un'anima malata...! — È vero. — Ma sai forse se la tua sempre balda sarà? — Che spero dalla vita? — Dall'amore che spero? Dalla gloria che spero? — Pèplos, sei nato ieri! Sei la stella che sorgi, vivida, ma fugace...! Basta una nube grigia... per rubarti la pace!

Tu ami! — È bella, è bruna la fanciulla che ami! Il nome suo tu scrivi... scrivendo; tu la chiami vaneggiando ne' sogni, l'inseguì ovunque, in ogni divina cosa, Pèplos, divina tu la sogni!... Tu daresti la gloria, che val più dell'amore, per quella donna... tutto tu daresti... ed orrore... non seguio... ecco un inferno! — E diresti al Signore: « Basta, fammi morire, con quest'anno che muore! »

L'amore è una favilla sinistra, che ogni dove la porti il vento suscita incendi... ed ogni dove lascia tetre rovine...! Anche quando sorride felice e grande, il ghigno di Mefisto l'irride! Lo spaventa il minuto che batte all'oriuolo...! — Ora tu l'hai vicina...! Fra un momento sei solo! Fra un momento... tu stesso, tu puoi stendere invano le tue braccia per stringerle, per baciarle la mano! Tutto è un sogno che passa, Pèplos, appena è sorto! La faccia dell'amore... presto è quella d'un morto!

E la gloria? — Oh! è un sogno vano come la vita! Essa, come l'amore, sembra e non è infinita! Non ci colma gli abissi del core e del pensiero,

e, in fondo, in fondo, in fondo.. lascia sempre un mistero: « Ah... desio... vertigine... per un punto lontano. per un punto invisibile, che ci lusinga invano, che ci fugge e ci segue come una larvaombra, come del nostro corpo la melanconic'ombra!

M'alzo. È tardi. Silenzio!.. Batte la mezzanotte lenta e fatale! E l'ore non si sono interrotte! E il disco oscilla ancora!

La mia esil figura proietta un'ombra strana sull'assito! O' paura! La mia ombra si drizza sulla parete... e pare, Pèplos, silenzio, sembra che mi voglia parlare: « Tu sei donna e la gloria della donna è nel riso! Sei donna e della donna l'amore è il paradiso! Ma la gloria del riso squilla e vola coll'aria: L'amor ti rende vittima, o donna, e vittimaria! — Ami, fremi, sospiri, piangi, imprechi, deliri come una pazzia, intorno, smemorata t'aggiri? Che cerchi e inseguì? — Un punto! Un punto ignoto e solo L'amor senza vertigini, la vita senza duolo? È vano! È vano! — Il punto che ti lusinga e strugge è un'ombra anch'esso! È un'ombra! E al par di me ti fuggi!

Dobbiam ridere o piangere? - Credi, dobbiamo piangere! Noi rideremo, Pèplos, quando potremo infrangere! questa fatal catena, che le vene ci sega lentamente ed i polsi alla terra ci lega... che ci sembra dorata... che ci sembra un monile... quando appunto è più iniqua, quando appunto è più vile.

Dal suo tetro castello, questa nenia ti manda, l'ultimo di dell'anno...

La contessa Jolanda.

Mezzanotte, 31 dicembre 1885.